

Stanno saltando i principali punti di riferimento del sistema monetario

Dietro la nuova impennata dell'oro la paura per la tensione mondiale

I commenti di Salvatore Biasco, Mariano D'Antonio e Gianni Manghetti - Il problema della riforma del sistema monetario internazionale - Masse vaganti di dollari dei quali ognuno cerca di disfarsi



Nella prima foto la quotazione dell'oro ieri sulla piazza di Milano che ha raggiunto il record di 16.500 lire al grammo. Qui sopra operatori contrattano a Londra, dove il prezzo dell'oro ha battuto ogni record attestandosi attorno ai 632 dollari l'oncia.

ROMA — Il prezzo dell'oro aumenta « al ritmo di un dollaro al minuto », commentava ieri un operatore di Hong Kong, mentre le agenzie di stampa con le quotazioni impazzite dell'oro che batteva continuamente i record stabiliti qualche minuto prima in tutte le piazze, da Londra a Zurigo a Parigi, si accavallavano sui tavoli a un ritmo impressionante. Che cosa succede, dunque? Come « leggere » la corsa inarrestabile del metallo giallo — il bene rifugio per eccellenza — che ieri ha sfondato il tetto dei 600 dollari l'oncia (a Londra nel pomeriggio la quotazione era di 634 dollari)?

Lo sfaldamento del sistema monetario internazionale è evidente. « Gli Stati Uniti si erano illusi, anche durante il vertice di Belgrado, di poter prendere tempo — commenta il professor Mariano D'Antonio — di poter rinviare ogni aggiustamento anche doloroso alla propria posizione internazionale e si erano illusi di eludere il tema della riforma del sistema dei pagamenti internazionali e, più in generale, il problema della sostituzione del dollaro come mezzo di pagamento internazionale con una moneta politicamente controllata da più paesi, industrializzati e sottosviluppati ».

Ma quali sono le cause del rapido precipitare della situazione, in queste ore? « Anzitutto motivi politici. La gravità della situazione internazio-

nale con la crisi dei rapporti fra Usa e Urss e la crisi iraniana alimentano la sfiducia nel dollaro e spingono verso l'acquisto massiccio di beni rifugio. In secondo luogo la decisione dell'Opec di andare in prospettiva a una indicizzazione del prezzo del greggio che provoca evidentemente lo stesso effetto. La confusione aumenta perché c'è una massa ingovernabile di dollari della quale tutti cercano di disfarsi. Insomma, la precarietà e l'incertezza determinano un panico finanziario con reazioni a catena ».

« L'origine è politica e monetaria — conferma il professor Salvatore Biasco —. Non si potrebbe infatti spiegare semplicemente sul piano finanziario quanto sta avvenendo. C'è un processo in atto di affiancamento di altre monete al dollaro come mezzi di riserva e di pagamento internazionali. Processo alimentato dai mutamenti nei rapporti tra i vari paesi e le varie aree del mondo. Del resto — aggiunge Biasco — il fatto che anche le economie tedesca e giapponese siano in deficit non consente di puntare con sicurezza, parallelamente alla perdita di prestigio del dollaro, sul marco o sullo yen. Di qui la corsa ai beni rifugio, come l'oro e l'argento ».

Ma se gli attuali sviluppi della crisi politica internazionale contribuiscono ad accentuare l'instabilità — è il prez-

zo dell'oro è un fenomeno di paura, irrazionale, la gente è spaventata, non si può fare altro che stare a guardare sino a quando l'ondata di timore sarà passata », commentavano alcuni esperti ieri a Parigi — le cause sono più lontane. « E' una situazione di grande caos e confusione preoccupante — dice il compagno Gianni Manghetti — che dimostra come le attuali strutture monetarie internazionali sono fatiscenti e vanno modificate al più presto ».

Il problema è stato sollevato in un recente convegno organizzato dai centri di studio del Pci, del Psi e di Torre Argentina. « L'analisi che abbiamo fatto a quel convegno — dice D'Antonio — sui pericoli della situazione e sull'urgenza di una iniziativa comune di tutta la sinistra per la riforma del sistema monetario internazionale mi pare sia pienamente confermata dagli avvenimenti di queste ore ».

Anche se passerà questo momento di tensione politica internazionale, tutti i problemi economici mondiali, dall'inflazione, al prezzo delle materie prime, alla crisi di egemonia degli Stati Uniti e della loro moneta restano intatti. Passata la grande « paura » di questi giorni, il problema di un nuovo assetto economico internazionale si riproporrà dunque interamente.

m. v.

L'oro ha sfondato ampiamente anche il tetto dei 600 dollari l'oncia, di riflesso la crisi del dollaro che presenta sempre di più aspetti di drammatica ingovernabilità. Il frenetico agitarsi dei principali mercati monetari è il segno che la febbre valutaria è destinata a produrre effetti sempre più devastanti, per i meccanismi che si sono innescati. Qual se il panico dovesse manifestarsi in qualche parte del mondo, che proprio in questa crisi acuta manifesta la sua unità. La speculazione ovviamente impazza. Gli « gnomi di Zurigo » si danno molto da fare (la speculazione si è manifestata ieri persino sui titoli azionari a forte contenuto patrimoniale in vista di un deprezzamento della lira). Ma la speculazione è solo la schiuma di processi più profondi, di meccanismi che la fine del regime dei cambi fissi e l'ingovernabilità del dollaro ha messo in movimento fin dal 1971. La prima crisi petrolifera del 1973 è stata perciò il moltiplicatore di una crisi assai più vasta, che scuote alle radici il mondo occidentale e la sua nazione guida. Già prima della crisi del prezzo del petrolio, c'era infatti abbastanza dinamite in Europa per queste esplosioni valutarie che ieri si sono manifestate con l'attacco alle valute forti (come il marco e il franco svizzero) e oggi con la corsa all'oro, innescata dalla crisi fra Stati Uniti e Iran, che ha vieppiù peggiorato la crisi di egemonia del dollaro. Questa dinamite era ed è rappresentata dal mercato degli eurodollari, nato con il piano Marshall e la guerra di Corea, alimentato dalle massicce fughe di capitali specie negli anni '60 dai paesi dell'Europa meridionale come Francia e Italia, capitali desiderosi di convertirsi in dollari nelle banche svizzere o in altre oasi fiscali, e infine ingrossati in quantità crescente dai petrodollari dei paesi produttori di petrolio, in particolare di quelli degli sceiccati.

La «febbre» cresce mentre crolla la fiducia nel dollaro

Già nel 1976 un'autorevole fonte monetaria italiana stimava quel mercato nella ingente cifra di 400 miliardi di dollari e valutava il suo ritmo di crescita in 15 miliardi di dollari annui, stima che con l'aumento dei prezzi petroliferi di questi ultimi anni va sensibilmente corretta.

E' facilmente immaginabile quale enorme ripercussione e quale rapida propagazione abbia una crisi che, in qualunque modo si manifesti, finisce per attaccare il dollaro. Il mondo è invaso di dollari. Sia le grandi banche mondiali, soprattutto USA, che le multinazionali, installate in Europa, presenti cioè non solo a Wall Street, ma nella city londinese o in Svizzera, non possono perdere un solo movimento verso l'alto o verso il basso del dollaro, per cui quando si innescava una crisi come la corsa all'oro e il conseguente ribasso del dollaro, manovrano la propria ingente liquidità secondo le opportunità immediate e quindi anche speculative.

E' un fatto che non solo l'Iran, con la sua minaccia di rifiutare il dollaro e che ha avuto come con-

tromisura il congelamento dei fondi iraniani nelle banche americane, ma l'insieme dei paesi produttori di petrolio manifestano una patente sfiducia nel dollaro eroso dall'inflazione, cui fanno fronte con prezzi crescenti, anche se è per essi stessi impensabile sganciarsi rapidamente dalla moneta americana, spostando una ingente massa di petrodollari verso l'oro o altre valute forti, pena il collasso di tutta l'economia mondiale e quindi anche dei paesi Opec. C'è la tentazione, ci sono spinte fortissime verso questa direzione, non vi sono le condizioni.

Questo spostamento si è messo comunque in moto, per ora, verso l'oro, e in proporzioni che si manifestano ogni giorno che passa in maniera sempre più rilevante e dalle conseguenze imprevedibili. Non può certo consolare nessuno il fatto che con l'aumento del prezzo dell'oro aumentano anche le riserve dei paesi più industrializzati, Italia compresa. I continui aumenti dei prezzi del petrolio, saranno infatti inevitabilmente seguiti dagli aumenti dei prezzi delle altre materie prime, per cui la corsa all'oro potrebbe anche subire momentanei arresti per dar luogo ad altre tensioni: non cesserà perciò il disordine monetario perché il problema centrale resta il dollaro, la perdita di egemonia degli Stati Uniti, l'esigenza finora mancata di un nuovo accordo sullo sfruttamento delle risorse fra i paesi sviluppati e quelli del terzo mondo. E' il problema del riciclaggio dei petrodollari che potrebbe avvenire solo su basi completamente nuove rispetto al passato. Se solo si pensa all'impatto che i nuovi prezzi dei prodotti petroliferi e delle materie prime, avranno sulle banche del nostro e di altri paesi occidentali, e quindi in termini di inflazione galoppante, non si può non provare un senso di allarme.

r. g.

Incertezza e pessimismo: prime reazioni negli Usa

La crisi politica internazionale e l'aumento dell'inflazione accelerano la corsa all'oro - Caccia ai preziosi

Notro servizio
WASHINGTON — Incertezza attorno alla situazione in Medio Oriente, aggravata dopo l'incursione sovietica in Afghanistan, assieme all'impennata che normalmente si registra nella prima giornata di attività dopo le feste di fine d'anno, sono le ipotesi avanzate da esperti americani per spiegare gli aumenti record del prezzo dell'oro negli ultimi due giorni. Dopo l'apertura delle vendite ieri sul mercato di Hong Kong, dove il prezzo dell'oro in verghè è salito a 619,73 dollari all'oncia, è stata la volta di Zurigo, Parigi e Londra, dove ha raggiunto una media tra i 615 e i 630 dollari. I 622 dollari di prezzo medio registrato sul mercato di Londra rappresentavano un aumento record di 55 dollari rispetto al prezzo del giorno precedente, anch'esso un record assoluto. Sul mercato di New York, l'aumento di 42,50 dollari registrato nella prima giornata di vendite mercoledì, equivaleva al prezzo per un'oncia di oro solo nove anni fa.

La situazione di panico sui mercati dell'oro è stata accompagnata da una caduta del dollaro sui mercati internazionali, nonostante gli interventi da parte della Banca centrale della Germania Federale. Ma, affermano gli esperti americani, l'aumento del prezzo dell'oro non è così strettamente legato ad una con-

comitante caduta nel valore della moneta americana così come è accaduto in passato. Nell'attuale crisi internazionale, si afferma, gli speculatori stanno abbandonando ogni forma di investimento « in carta » nella caccia all'oro. La stessa spiegazione viene avanzata per motivare il crollo della Borsa di New York mercoledì, dove la media registrata dalla Dow Jones è scesa di oltre 14 punti, la caduta più grande registrata in un solo giorno dall'ottobre scorso. Ancora ieri la Dow Jones è scesa di oltre dieci punti nella prima ora di scambi.

La caccia ai metalli preziosi da parte di speculatori in tutto il mondo ha avuto effetti ancora più drammatici sul mercato dell'argento. Il prezzo di mercoledì, oltre i 38 dollari all'oncia a New York, era già sei volte il prezzo di un anno fa. Ieri l'argento è stato venduto per 41,50 dollari sui mercati di Londra. Molti esperti affermano che questi aumenti sono anche il risultato di manipolazioni da parte di un gruppo di speculatori che hanno conquistato il controllo del mercato dell'argento.

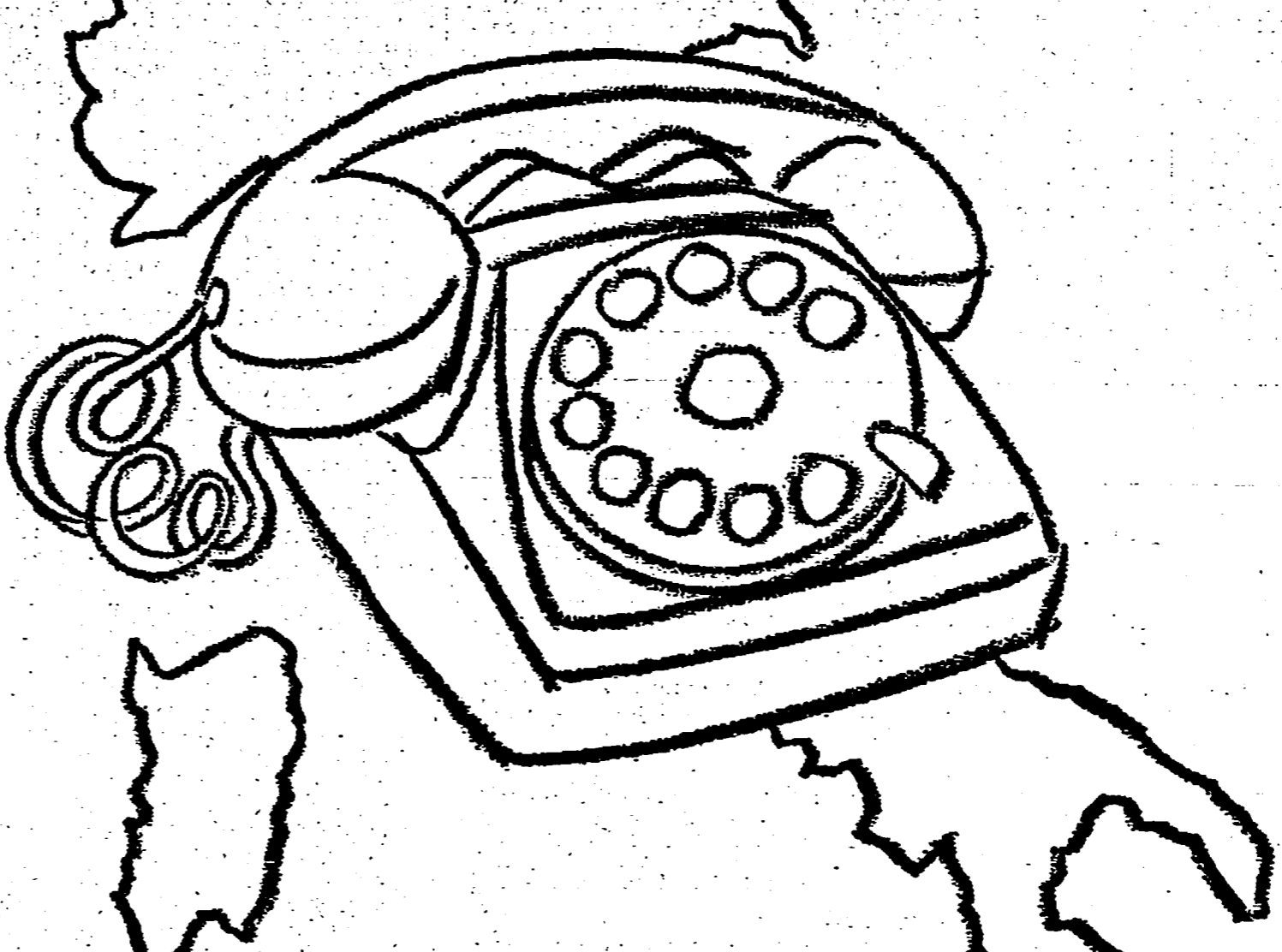
Il progressivo aumento del prezzo dell'oro negli ultimi diecimila mesi, concordano gli esperti, trova le sue cause fondamentali nella crisi politica internazionale e nel continuo aumento dell'inflazione. Ma ciò non basta, si

sottolinea, per spiegare la fuga degli ultimi due giorni. « Sono ancora sorpreso che il prezzo abbia raggiunto i 500 dollari — spiega uno specialista in metalli preziosi di New York — e rinunci ormai al tentativo di interpretare la situazione di oggi. E' incredibile ».

Secondo altri studiosi, l'aumento del prezzo è stato accelerato dalla quasi completa assenza di venditori sul mercato. In questa situazione, i tentativi di frenare ulteriori aumenti introdotti martedì dai governi tedesco e svizzero non potranno avere effetti importanti. Alcuni esperti europei criticano pertanto l'amministrazione Carter per aver introdotto un nuovo regolamento che rende più incerta la scorta di oro USA. Mentre il Tesoro americano vendeva all'asta quantità prestabilite di oro ad intervalli fissi, è stato annunciato ad ottobre che il Tesoro varierà la quantità di oro e le scadenze di queste vendite in futuro. Paul Volcker, capo del Federal Reserve Board, ha difeso questa decisione mercoledì dicendo che il mercato dell'oro è sottoposto ad una estrema sensibilità speculativa e che le misure del Tesoro sono tese a rendere più incerte le scorte di oro emesse sul mercato dal governo americano.

Mary Onori

Il telefono come Paese.



In un Paese ci sono aziende, scuole, ospedali, trasporti e servizi pubblici. Per soddisfare le necessità di tutti. E un Paese, per vivere, deve sempre mantenere un giusto equilibrio tra le proprie strutture, i propri servizi e le necessità degli abitanti. Per questo un Paese è un sistema complesso in continua evoluzione. E un sistema delicato e complesso come il telefono non è molto diverso da un Paese.

Anche il sistema telefonico, per mantenere un equilibrio tra le sue diverse parti, deve continuamente evolversi. E per crescere insieme al sistema telefonico europeo, deve progredire.

Perché se il telefono non progredisce, rapidamente decade.

Occorrono le risorse necessarie ad assicurare il mantenimento e lo sviluppo del sistema telefonico.

Per questo c'è stato un aumento delle tariffe. Perché l'aumento aiuta a pagare il costo sempre crescente degli impianti e del lavoro. Finché sarà possibile noi cercheremo di contenere questi costi e, contemporaneamente, di migliorare il servizio. E l'aumento tariffario potrà aiutarci a raggiungere l'obiettivo di garantire un servizio efficiente e adeguato, un servizio che tutti devono poter avere.

In modo che il sistema telefonico continui a crescere armonicamente, come un Paese.

E questo costa. Costa a chi fa funzionare il sistema telefonico.

E costa anche a chi semplicemente si serve del telefono.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico.